

L'Andreotti bis nasce a Palermo

Aprire la cartellina. L'aula bunker è gremita. Silenzio. Sono le 10.57. Il presidente della quinta sezione penale del tribunale Francesco Ingargiola estrae un foglietto. E' assoluzione, assoluzione perché il fatto non sussiste, perché le accuse non hanno retto alla prova del giudizio, Perché erano insufficienti, assenti o contraddittorie. Questo dice il dispositivo, che Ingargiola legge tutto d'un fiato: «In nome del Popolo italiano... visto l'articolo 530, comma secondo, del codice di procedura penale, la quinta sezione, .. assolve Andreotti Giulio dall'imputazione ascrittagli perché il fatto non sussiste», Assolto non vuol dire che è politicamente innocente. Ma non è il tempo di fare distinguo: *Beato Giulio è immacolato.*

Dimenticare Palermo, con tutto quello che significa. Nell'aula bunker del carcere Pagliarelli, in pochi minuti si è chiusa un'epoca. E forse la speranza di sconfiggere la mafia. Anzi no, da oggi la mafia non esiste Più. Da oggi a Palermo ci si chiede chi ha ucciso e perché è stato ucciso Salvo Lima, da oggi a Palermo ci si chiede perché la giustizia ha due pesi e due misure.

«Processate la procura»

Fino a ieri Palermo ha celebrato le «vittime della mafia», da ieri è venuto il tempo delle «vittime dell'Antimafia». E già le vedi uscire dalla clandestinità, riconquistare visibilità e diritto di cittadinanza: Calogero Mannino, Bruno Contrada, e poi, e a maggior ragione, Marcello Dell'Utri e tutti gli altri esponenti politici e istituzionali condannati o sotto processo per mafia. Oggi tutti chiedono una *diversa* giustizia. Ecco l'avvocato Pietro Milio, senatore radicale e difensore di Bruno Contrada - il funzionario del Sisde condannato per mafia a dieci anni di carcere proprio dalla quinta sezione del tribunale di Francesco Ingargiola - arrivare, a sentenza letta, nell'aula bunker di Pagliarelli: «Si è chiuso il processo. E' ora che si faccia il processo alla procura di Palermo, ai pentiti ... ».

L'attesa della assoluzione. Della città, del clima di distacco, di diffidenza, di fastidio per la sentenza si è detto, si è scritto. E anche del clima di attesa in procura, pensando all'esito del processo Andreotti ma, soprattutto, alle possibilità di continuare a indagare sulle collusioni politiche e istituzionali. Ma ieri pentiti, politici e magistrati sono tutti entrati nel

frullatore dell'aula bunker di Pagliarelli. Massacrati i magistrati e i pentiti, assolti i politici accusati di essere collusi, che preparano la loro riscossa.

L'attesa di Pagliarelli è un brulicare di telecamere, microfoni e giornalisti dalle otto del mattino. Più che l'attesa di una sentenza sembra la vigilia di una conferenza stampa. Alle nove e trenta entrano gli avvocati Buongiorno, Coppi e Sbacchi. Un'ora dopo si apre il pesante cancello automatico del carcere. Entrano le blindate. Si fermano, scendono gli uomini della scorta. E poi il procuratore aggiunto Guido Lo Forte e il pm Roberto Scarpinato. Il Corteo sta per entrare nell'aula bunker quando fa dietrofront. Si risale in auto. Si decide di entrare da un altro ingresso. Volti tesi, forzatamente sereni. Ci sono anche il neoprocuratore Piero Grasso e il procuratore generale Vincenzo Rovello nell'aula bunker. Il Procuratore Grasso si giustifica: «Il dovere del capo è stare vicino ai suoi sostituti. Non ci trovo nulla di strano». E il Procuratore generale Rovello: «Sono qui per testimoniare la solidarietà alla procura». Polemizza l'avvocato Sbacchi: «E' inopportuna la presenza di Rovello, perché Poi sarà lui che dovrà sovrintendere all'eventuale appello ».

La gioia degli avvocati

L'aula bunker dell'assoluzione, «In nome del Popolo italiano.. assolto...il fatto non sussiste». Arriva il momento della assoluzione dell'imputato Giulio Andreotti. I suoi difensori, giustamente, esultano. Giulia Buongiorno piange, grida, telefona al senatore: «I pentiti non sono Più infallibili». il professore Coppi: «Assolto per mancanza di prova. I pentiti non hanno riscosso gran de successo». E Gioacchino Sbacchi: «E' stato sconfitto il processo calderone». La procura incassa la sconfitta. L'assalto dei cronisti ai rappresentanti dell'accusa viene respinto. Procuratore Grasso, allora... E Grasso che con il capo accenna al non voler rispondere. Muto, neppure un «no» secco gli esce dalla gola. Strette di mano e via, in procura.

Alle 11,30 il corridoio del secondo piano del palazzo di giustizia è deserto. Le, due porte blindate della procura sono sbarrate ai giornalisti. Dalla stanza del sostituto Ingroia escono quattro, cinque sostituti (Ingroia, Teresi, Gozzo, Paci). Entrano nella stanza del capo, di Piero Grasso. E poi arrivano i due pm del processo Andreotti, Lo Forte e Scarpinato. Si rivolge ai giornalisti il pm Lorenzo Matassa: « Siate forti....,,,

Applauso per la Ferrari

Al primo piano del tribunale è in corso un convegno sulla legalità. Doveva esserci anche Giancarlo Caselli che non c'è. Il parlamentare Beppe Lumia, capogruppo Ds all'Antimafia, racconta: «Intorno alle 11 uno degli oratori ha dato la notizia dell'assoluzione di Andreotti. C'è stato qualche applauso. Ma subito dopo, lo stesso oratore ha comunicato l'assoluzione anche della Ferrari. E tutta l'aula ha applaudito».

Alla fine, il segretario del procuratore, Maiorca, esce dalla stanza del capo con il comunicato: «L'ufficio che rappresento sente di poter dire che ha fatto tutto il proprio dovere in piena coscienza, nel rispetto del principio fondamentale dell'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge».

La sorpresa per la sentenza di assoluzione - anche se per insufficienza, mancanza o contraddittorietà della prova - è innegabile. Il procuratore Grasso, nel suo comunicato, ricorda che il processo ad Andreotti si è svolto comunque sulla «base di elementi di prova preventivamente sottoposti al duplice vaglio del parlamento e del giudice dell'udienza preliminare che ha disposto il rinvio a giudizio». Insomma, nessun *fumus persecutionis* contro il senatore. Escono i due pm, Lo Forte e Scarpinato. Poche battute: «Siamo assolutamente sereni - dice Scarpinato - come sereni sono quegli uomini che compiono sino in fondo il loro dovere». «Abbiamo fatto tutto quello che si doveva e poteva fare - ripete Lo Forte - e siamo assolutamente tranquilli. Abbiamo compiuto il nostro lavoro con tutto l'impegno e tutta la capacità che umanamente avevamo per accertare la verità»

E' il giorno della sconfitta e della amarezza, in procura. L'assoluzione di Andreotti? «L'unica cosa certa è che non è stata acquisita la prova certa - si accontenta un pm - della sua innocenza». Riflette il procuratore aggiunto Sergio Lari: «Vorrei dire a coloro che ritengono i collaboratori di giustizia uno strumento talmente pericoloso tanto da chiedere di modificare il 192, di tranquillizzarsi. La sentenza si basa sul libero convincimento del giudice il quale se non ritiene sufficientemente riscontrate le accuse dei collaboratori, naturalmente assolve l'imputato». Passate le due, esce il procuratore Grasso. L'avvocato Milio ha detto che è il tempo ormai di processare la procura di Palermo: «Vorrà dire che ci faremo difendere da un buon avvocato - ironizza Grasso - magari dal professore Coppi».

Guido Ruotolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS